

Opposizione all'attacco dopo che Andreotti aveva ricordato la seduta spiritica del '78 con l'indicazione «Gradoli»

## Caso Moro, il Polo attacca Prodi «Venga in Commissione stragi»

Il senatore a vita aveva ribadito una tesi nota: che il nome del covo brigatista romano era filtrato da Autonomia Operaia bolognese e che si era utilizzato un espediente per coprire la fonte informativa. L'attuale presidente del Consiglio aveva già depresso a San Macuto.

### La Rai non è nel decreto E Storce: sarà scontro

Nel disegno di legge sull'emittenza ora all'esame della commissione Lavori Pubblici del Senato (il 1021 su periodo transitorio e antitrust), «non si parlerà assolutamente di Rai o di Cda Rai». Lo ha dichiarato il ministro delle Poste Antonio Maccanico, in risposta al presidente della commissione di Vigilanza Rai Storce e al senatore di An De Corato che avevano chiesto l'inserimento delle norme sui criteri di nomina del Cda della Rai in questo ddl, «pena la rottura dell'accordo su tutto il pacchetto emittenza». «Di Rai - ha aggiunto il ministro - ne parlerò solo nel 1138 il disegno di legge mirato alla riforma dell'azienda di servizio pubblico. È quella infatti la sede più logica». Antonio Maccanico ha poi sostenuto che «non è assolutamente vero», così come sostenuto dai due esponenti del Polo, che il ddl 1136 sia «ormai svuotato dei suoi reali contenuti». «Anzi - ha osservato il ministro - Ah, sì? Nel 1021 non si parlerà di Rai? E allora dirò ai miei colleghi del Polo di valutare in modo drastico questa presa di posizione». Così il presidente della commissione di Vigilanza Rai Storce ha commentato le dichiarazioni di Maccanico. «Una simile iniziativa non ha altro fine se non l'ostuzionismo, il polverone - è il commento del sottosegretario alle Poste Vincenzo Vita.

ROMA. Dal calvario sull'Albania alle vischiose paludi del caso Moro. Per Prodi non c'è tregua. Tirato in ballo l'altro ieri da Andreotti a proposito della vicenda di via Gradoli (il primo nascondiglio dove le Brigate Rosse tennero prigioniero Aldo Moro), sul presidente del Consiglio si tuffa l'opposizione per chiederne l'audizione presso la commissione stragi.

Pochi giorni dopo il rapimento di Moro, il nome del nascondiglio di via Gradoli venne fuori nel corso di una seduta spiritica a Bologna alla quale partecipò anche Romano Prodi. Andreotti l'altro ieri, davanti alla commissione parlamentare stragi, ha detto di non credere alla seduta spiritica ed ha sostenuto che quell'indicazione sarebbe venuta dall'Autonomia operaia di Bologna. La seduta spiritica sarebbe stata soltanto un espediente per coprire la fonte da cui veniva l'informazione.

Ieri a Montecitorio sono andati alla carica alcuni deputati dell'opposizione. A Montecitorio la questione è stata sollevata dall'onorevole Enzo Fragalà di Alleanza Nazionale. «Se - ha detto - quella seduta spiritica della primavera del 1978, durante il sequestro Moro, con la partecipazione di Romano Prodi fu inventata per fare uscire l'indicazione di via Gradoli coprendo una fonte dell'Autonomia di Bologna, come sostenuto adesso da Andreotti, bisogna chiedersi se rilevando la vera fonte della notizia si sarebbe potuta salvare la vita di Aldo Moro».

Ai deputati che chiedevano che ne fosse investita la Camera, il presidente Luciano Violante ha replicato invitandoli a distinguere «il profilo delle responsabilità politiche del presidente del Consiglio» da un altro profilo «che eventualmente riguarda Prodi come testimone della vicenda». Questo secondo aspetto, ha sottolineato Violante, «riguarda la commissione d'inchiesta e non l'aula». Per quel che riguarda invece eventuali «responsabilità politiche i colleghi - ha osservato rivolto ai deputati - hanno gli strumenti per sollecitare le risposte», cioè le interrogazioni.

In altre parole Prodi potrebbe essere convocato dalla commissione stragi e sollecitato a rispondere ad interrogazioni parlamentari.

La questione di come giunse l'indicazione di Via Gradoli suscitò curiosità già in passato e la tesi sostenuta e rilanciata da Andreotti è già contenuta



Edoardo Formisano durante la sua deposizione al processo per l'omicidio Pecorelli

Medici/Ansa

ta negli atti parlamentari del 1995. «È dovuto ritenere - si legge infatti nella bozza di relazione del presidente della commissione stragi Giovanni Pellegrino del 12 dicembre 1995 - che il nome Gradoli fosse filtrato negli ambienti dell'Autonomia bolognese e che il riferimento alla seduta spiritica fosse un singolare quanto trasparente espediente di copertura della fonte informativa».

Sulla vicenda Prodi fu ascoltato dalla commissione che si occupò del caso Moro già nel 1981. Disse di non credere che qualcuno dei suoi amici potesse avere «ispirato gli spiriti» e affermò che probabilmente tutto fu solo «un caso». Di quella seduta spiritica disse di essersi sentito «imbarazzato e ridicolo» e descrisse quel fatto più che altro «un gioco» tra amici. La committiva era composta in tutto da 17 persone. «La domanda era - spiegò Prodi ai commissari - dov'è Moro? Come si chiama il posto in cui si trova? Dopo i nomi di Viterbo e Bolsena,

venne fuori quello di Gradoli. Nessuno lo conosceva, ma quando sull'atlante venne fuori che esisteva un paese come questo ci fu una impressione generale. Allora, per ragionevolezza ho pensato di dirlo». Prodi riferì dell'accaduto al capo dell'ufficio stampa dell'allora segretario della Dc Zaccagnini.

Per effetto di quella segnalazione il paese di Gradoli venne controllato da cima a fondo, ma nessuno pensò a cercare anche in via Gradoli, a Roma, dove qualche anno dopo si scoprì che in un appartamento di un piccolo condominio c'era stata la prima «prigione» di Moro.

Già allora la vicenda della seduta spiritica sollevò dubbi tra i commissari, come emerge dalla stessa relazione finale del 1983: «La commissione si legge - si posta il quesito se la seduta spiritica non sia stata il tramite da parte di uno dei partecipanti per fare pervenire un messaggio. Per questo ho compiuto specifiche indagini,

senza trovare alcun elemento probante di questa ipotesi. Tuttavia sono rimasti gli interrogativi».

Come si vede la questione non è affatto nuova. C'è invece da chiedersi perché l'onorevole Andreotti, l'altro ieri, proprio mentre Prodi stava chiedendo la fiducia al suo governo davanti al parlamento, abbia deciso di rilanciarla. Ciò certamente ha offerto l'etro ai parlamentari dell'opposizione di raccogliere e spendere politicamente contro il presidente del consiglio.

Ora si vedrà se ci sarà, come sembra di capire, un seguito politico in parlamento e un altro davanti alla commissione stragi. Intanto ieri, a Perugia, durante il processo Pecorelli, Edoardo Formisano, ex consigliere regionale del Lazio per il Msi, ha detto che anche Giorgio Almirante, allora segretario nazionale del Msi, si mosse per cercare di salvare Moro.

R.C.

## Rasimelli sul congresso che si chiude oggi Sì «pieno» dell'Arci alla missione albanese «Andranno anche i nostri volontari»

ROMA. Si chiude oggi, alla Domus Pacis, il congresso dell'Arci. Non è stato un congresso qualsiasi. Vi si è celebrato il quarantesimo anniversario della fondazione e tutto si è svolto mentre rimbombavano le forti polemiche della crisi che ha squassato il governo Prodi. Molti han fatto la spola tra l'aula di Montecitorio e questo salone. Sono venuti, a turno, i ministri Turco e Visco, e poi D'Alema, Bertinotti, Manconi, e poi è venuto anche Cofferati. «Tutti hanno dimostrato di cogliere il valore del nostro associazionismo, che contiene una potenzialità innovativa...», dice il presidente uscente Giampiero Rasimelli. Il quale afferma di essere «particolarmente soddisfatto... questo era un congresso per molti aspetti storico».

Non era e non poteva essere un congresso semplice. «Abbiamo oltre un milione e 200mila soci e, sull'intero territorio nazionale, siamo presenti con oltre 6mila basi associative... Siamo uno dei più grandi serbatoi di volontariato del Paese... e oggi, ecco oggi noi crediamo di avere una responsabilità maggiore verso i destini della società italiana... Per questo abbiamo detto di essere pronti a diventare, in qualche modo, protagonisti...».

Protagonisti, è una bella ambizione: ma come pensate di poter conquistare un ruolo di simili dimensioni? «Cominciamo con il pensare alle nostre attività... il piccolo circolo ricreativo per ragazzi e anziani, ma anche l'accoglienza degli immigrati e certe manifestazioni culturali... Siamo, è evidente, una realtà dello «stato sociale» e, proprio per questo, crediamo di poter, di dover partecipare alla sua riforma». Riforma dello «stato sociale», bene: voi, Rasimelli, come la intendete? A quale percorso pensate? «Noi, fondamentalmente, rivendichiamo la funzione pubblica dell'associazionismo, del volontariato, della cooperazione sociale... Noi crediamo che sia possibile, insieme allo Stato, costruire un nuovo «stato sociale»... capace di sconfiggere l'idea della riforma come taglio della spesa sociale... pensiamo invece a una credibile prospettiva di allargamento delle prestazioni e delle risposte che, proprio lo «stato sociale», nel suo complesso, è chiamato a dare».

L'Arci pensa, per questo, a una sorta di «grande alleanza» con i sindacati. Ma, certo, i partiti politici dovranno dare una loro disponibilità. Con i partiti politici il rapporto è aperto. Dialettico. «Direi tutto sommato costruttivo...», aggiunge Rasimelli.

Che riflessi hanno avuto, qui al congresso, le polemiche che hanno travolto, per giorni, il governo di Romano Prodi? «Mah, i riflessi... le polemiche... devo dire che noi abbiamo, con molta franchezza, contestato alcune scelte che il governo ha compiuto per affrontare l'emergenza, nelle ultime settimane, albanese...». Cosa gli avete contestato? «Un paio di cose, soprattutto. Innanzitutto, non ci è piaciuta l'accoglienza riservata ai profughi, eccessivamente marcata dalla preoccupazione della sicurezza pubblica...». E poi? «Poi ci è sembrata bizzarra e rischiosa la scelta di dissuadere in mare i profughi... Choseno ha, parlare con il megafono, dall'alto di una nave, con quei disgraziati stipati a bordo di quei rottami galleggianti?». E sulla missione? Qual'è la vostra posizione? «Noi, questa missione umanitaria, l'approviamo pienamente...».

Per la verità, anche sulla missione umanitaria che sta per cominciare in Albania, l'Arci spera di poter ricoprire un ruolo di simili dimensioni? «Cominciamo con il pensare alle nostre attività... il piccolo circolo ricreativo per ragazzi e anziani, ma anche l'accoglienza degli immigrati e certe manifestazioni culturali... Siamo, è evidente, una realtà dello «stato sociale» e, proprio per questo, crediamo di poter, di dover partecipare alla sua riforma». Riforma dello «stato sociale», bene: voi, Rasimelli, come la intendete? A quale percorso pensate? «Noi, fondamentalmente, rivendichiamo la funzione pubblica dell'associazionismo, del volontariato, della cooperazione sociale... Noi crediamo che sia possibile, insieme allo Stato, costruire un nuovo «stato sociale»... capace di sconfiggere l'idea della riforma come taglio della spesa sociale... pensiamo invece a una credibile prospettiva di allargamento delle prestazioni e delle risposte che, proprio lo «stato sociale», nel suo complesso, è chiamato a dare».

Fa.Ro.

# SICUREZZA, SOLIDARIETA', LAVORO PER L'ITALIA DELLE CITTA'



Giovedì 24 aprile alle ore 21  
**Massimo D'Alema**  
in diretta via satellite  
da Piazza del Popolo di Ravenna